

Il settenario musicale e la teologia

COSIMO SCORDATO

RIASSUNTO: **Il settenario musicale e la teologia.**

COSIMO SCORDATO

L'armonia ha un suo ritmo settiforme, movimento cadenzato che viene a scandire, non casualmente, il senso del reale, conducendolo al festivo.

SUMMARY: **Seven-syllable line in music and theology.**

COSIMO SCORDATO

The harmony has a settiform rhythm, a rhythmic movement that comes to mark, not casually, the sense of the real, leading it to the holiday

KEY WORDS: Teologia - Numero sette - Note musicali.
Theology - Number seven - Musical notes.

"Il 7 non è soltanto un numero che porta a compimento. Ma anche, per così dire, il più armonico e, in un certo modo, la fonte della più bella scala musicale, che contiene tutte le armonie e tutte le proporzioni".

Introduzione

Rivolgendo l'attenzione al settenario musicale da prospettiva teologica, è nostro intendimento tentare una organizzazione di tutti quei temi teologici che, proprio attraverso il linguaggio musicale, possono essere colti nelle loro intime "sintonie" e ricondotti all'unico "accordo" che ne risolve la complessità e la ricchezza. Per le considerazioni generali sulla numerologia e quelle specifiche sul simbolismo del settenario, rinviamo ad un'apposita bibliografia² la cui consultazione, però, deve consentire di accedere alle specificità culturali e religiose di detto simbolismo, superando la duplice tentazione del comparativismo e della riduzione interpretativa. E se il settenario si è venuto specificando in contesto cristiano più che nel suo compito di misurazione di una quantità indifferente di cose o fatti, in quello piuttosto di rappresentazione simbolica della totalità (universitas) salvifica, descritta nella dinamica delle sue componenti essenziali, e della perfezione (perfectio) colta nella sua complessità spazio-temporale (plenitudo) risolta armonicamente; la nostra attuale scelta di categorie musicali come schema portante di questa rilettura teologica, attinge alla particolare affinità tra il settenario in generale e quello musicale in particolare. Anche se si tratta di un tentativo di lettura, lascia intendere una ricchezza di contenuti teologici, che difficilmente in altro modo potrebbero essere tematizzati. Ma utilizzare il simbolismo dei numeri (del settenario e del

settenario musicale) non è facile. Infatti quello dei numeri, come quello dei suoni, delle parole, dei colori... è un vero e proprio linguaggio di cui vanno ricostruite strutture e regole, per coglierne il senso. Qui sorvoleremo sulle pur doverose precisazioni metodologiche, facendo piuttosto appello all'uso abbastanza consolidato che ne ha fatto la riflessione patristica e medievale.

L'articolazione teologica del settenario

L'armonia settiforme

Il primo elemento da considerare è certamente l'armonia, manifestata dal 7, sia negli aspetti del macrocosmo che in quelli del microcosmo: armonia non come semplice organizzazione di movimenti o di cose, ma come alone che avvolge tutte le cose e che, nell'ordine, fa cogliere i segni, le vibrazioni della presenza di Qualcuno. Che sia la guida dell'intero universo come l'intendevano i pitagorici, o il primo signore e sovrano della creazione come lo intende Filone; o il Dio unitrino che chiama al mistero della sua vita... il 7 è il simbolo della presenza divina. Dalla mutabilità armonica del creato si ascende all'immutabilità divina, fonte di ogni armonia. È un innalzarsi ai "mistici sacramenti" da parte dell'uomo, il quale, a differenza dell'animale, è chiamato a cogliere la realtà anche attraverso la conoscenza del numero: "non può essere considerato differente dagli animali colui che non conosce la scienza dei numeri"³. Tale conoscenza non è però oggettuale, distaccata, quasi che l'uomo sia di fronte alla realtà, estraneo ad essa e non piuttosto parte viva di essa, luogo in cui risuona auto-comprendendosi. È bensì conoscenza sintonica: l'uomo conosce le cose attraverso se stesso e se stesso attraverso le cose. I settenari, che vengono a descrivere aspetti micro- e macrocosmici sono profondamente rivelativi di questa alleanza con la quale l'uomo si sente legato al cosmo tutto, sua casa, sua abitazione: "cittadino del mondo, giacché egli dirige le sue azioni secondo la volontà della natura, in conformità della quale anche l'intero universo è governato"⁴.

¹Filone Alessandrino, *La creazione del mondo*, 107; citiamo dall'edizione italiana Filone d'Alessandria, *La creazione del mondo, Le allegorie delle leggi*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1987.

²Per la bibliografia rinviamo a C. Scordato, *Per una comprensione simbolica del settenario sacramentale*, in Idem, *Mondo Numero immaginario. Saggi sui sacramenti*, Lis, Palermo 1988, pp. 61-101.

³Isidoro, *Etym. III, IV, 3* (PL 82, 156).

⁴Filone, *Creazione 3*; p. 79.

L'uomo vive di questa simpatia cosmica, autentico rapporto di amicizia e di parentela. "Avendo inteso armonizzare il principio degli esseri generati, come fossero in rapporto di parentela e di grande amicizia, Dio fece principio il cielo e fine l'uomo; il primo che è il più perfetto degli esseri immortali nel mondo sensibile; il secondo, che è il migliore degli esseri generati e mortali, come fosse un piccolo cielo, per dire la verità, che porta con sé molte nature simili alle stelle, attraverso le arti, le scienze e le gloriose conoscenze che sono richieste da ogni virtù"⁵.

Il settenario esplicita tutte queste corrispondenze armoniose che coinvolgono il cielo e la terra: "si dice che il mondo stesso sia stato composto come da una armonia di suoni e il cielo stesso si sviluppa in movimento armonico"⁶. In cielo, in particolare, "tanti sono i cerchi, tanti i pianeti del cielo, tanti i giorni del mondo"⁷: come pure l'orsa maggiore, che viene chiamata "la guida dei navigatori"⁸, si compone di 7 stelle; e "il coro delle Pleiadi è formato di 7 stelle, il cui sorgere e il cui tramontare sono cause di grandi beni per tutti"⁹. Non a caso gli equinozi del sole cadono nel settimo mese, tempo di grandi feste perché in entrambe le occasioni "i prodotti della terra vengono a completa maturazione, in primavera il frutto del grano e tutte le altre cose seminate, e in autunno il frutto della vite e della maggior parte degli alberi da frutta"¹⁰. I 28 giorni del ciclo lunare sono quasi la corrispondenza di tale movimento tipico del cosmo. Per la luna stessa 7 sono le sue varie forme; come pure le fasi della notte nel suo incedere verso il giorno.

La musica ha il compito di mediare questa intesa celestere terrestre; la cetra a 7 corde ne diventa lo strumento simbolico: "sette intervalli di tono o perché riempiono l'estensione della voce, o perché il cielo risuona di 7 movimenti"¹¹. In terra, e soprattutto nell'uomo, il settenario è espressione di armonia estetica corporeo-antropologica. Infatti, 7 sono le membra interne dell'organismo umano; 7 sono le aperture del capo; settiforme è l'uomo nella sua forma esterna; 7 sono le fasi del suo sviluppo; settiforme è il contenuto della conoscenza che il Medio Evo ha poi individuato nelle 7 arti liberali: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, musica, geometria, astronomia.

Al di là dei singoli dettagli, viene narrata la grande solidarietà continuamente emergente nella risonanza che segna i rapporti tra il cosmo e l'uomo. Tra i sette moti del cielo e le 7 età dello sviluppo umano troviamo nell'uomo stesso quasi il segno visibile di questa congiunzione, nel collo, il quale è attraversato dall'asse celeste; in esso, nelle corde vocali si ritrova lo strumento di questa possibile accordatura cielo-terra.

Il rimo settiforme

L'armonia ha un suo ritmo settiforme, movimento cadenzato che viene a scandire, non casualmente, il senso del reale, conducendolo al festivo. Il 7, come momento o giorno liturgico, ha il compito di modulare il movimento per ricondurlo alla Fonte. Dal settimo giorno di riposo babilonese al riposo sabbatico, al giorno settimo-ottavo della risurrezio-

ne del Signore, è tutto un crescendo che si va arricchendo di significato e di contenuto, trasformando sempre più l'andante del creato nel riposo di Dio. "Quando nell'anima sopraggiunge la proporzione santa che è in armonia col numero 7, il numero 6 si arresta assieme a tutte le cose mortali che esso sembra suscitare nell'anima"¹² nel rimando alla bellezza e armonia, prima e ultima. Arrestarsi dalle cose mortali non è ideale apatico, ma ideale escatologico come "armonia con la luce perfetta del settimo giorno (...) sommamente splendente e realmente divina luce della virtù"¹³. Agostino ama chiamarla "conoscenza mattutina"; "per questo è stato creato quel giorno nel quale le cose possono essere conosciute in Dio e in se stesse, rispettivamente con la conoscenza mattutina, diurna e con la conoscenza vespertina"¹⁴. E Gregorio Magno, spostando l'attenzione sul rapporto tra vita contemplativa e vita attiva: "che cosa, infatti, attraverso il numero 6 è sottolineato se non la perfezione della vita attiva; che cosa si esprime attraverso il numero 7 se non la vita contemplativa? Per sei anni serve, nel settimo esce libero"¹⁵. Tra il 6 ed il 7 non c'è di per sé opposizione, ma profonda continuità. La loro successione aritmetica non è casuale; l'uno finisce dove l'altro comincia e il 7 porta a maturazione quella perfezione di cui il 6 è già, in qualche modo, anticipazione e simbolo. Infatti, il 6 è l'indice della perfezione delle cose nel loro essere intramondano, nella loro consistenza temporale. Di tutto questo Agostino, sfruttando le proprietà aritmetiche del 6, osserva la provvidenziale coerenza nello schema senario della Genesi. Ma, questo stesso è anche l'indice della condizione effimera di tutte le cose. La loro perfezione, infatti, resta incompiuta senza l'esplicito e consapevole riferimento di esse a Colui che ne è il creatore e il fine. Prospettiva sostanzialmente sacramentale, quindi, in questo riferimento teologico: "nel settimo giorno risuonò la prima santificazione (...) nel sesto giorno, dopo che erano state compiute tutte le cose e si era fatta sera, spuntò il giorno nel quale la creazione, ormai compiuta, potesse riposarsi in colui dal quale era stata creata"¹⁶. Compimento della creazione è, allora, in quanto orienta liturgicamente il creato, interpretandone la voce e l'afflato.

Il Messia, il ripieno dello Spirito

"Questo primo cantico, il cantico della beatitudine, lo cantò la cetra gloriosa, cetra armoniosa e dolce nella quale era stata ed è racchiusa tutta l'armonia del Padre, universale sapienza di Dio (...); armonia che, resa adatta al legno della croce con le corde della sua carne e delle sue membra, mentre il Padre la suona col plettro dello Spirito Santo mette in fuga lo stesso diavolo dal cuore degli uomini"¹⁷.

Il 7 non è solo predicabile della creazione come opera divina che rimanda al creatore e alla sua sapienza immutabile; era già in Filone, attesa vigilare che, predicando del Logos la settiformità, ne esprime la vicinanza all'uomo. "Questo Logos perfetto, che si muove in armonia col numero 7, è il principio della generazione dell'intelligenza che è nell'ordine delle Idee, ossia della sensazione intelligibile, se così

⁵ *Ib* 82., p. 111.

⁶ Isidoro, *Etym. III, XVII, 1* (PL 82, 163-164).

⁷ Isidoro, *Num. VIII, 44* (PL 83, 188).

⁸ Filone, *Creazione 114*; p. 124.

⁹ *Ib* 115; p. 124.

¹⁰ *Ib* 116; p. 125.

¹¹ Isidoro, *Etym. III, XXII 4-51* (PL 82, 167).

¹² Filone, *Allegorie I, 16*; p. 178.

¹³ *Ib* I, 18; p. 179.

¹⁴ Agostino, *De Genesi ad litteram V, XVII* (PL 34, 334).

¹⁵ Gregorio Magno, *Omiliarum in Ezechielem I.I, hom. IV, 11* (PL 76, 810).

¹⁶ Agostino, *De Genesi ad litteram IV, XVIII* (PL 34, 309).

¹⁷ Quodvultdeus, *De prom. p. 2*, citato da H. De Lubac, *Esegesi medievale, I quattro sensi della Scrittura*, 2 voll, EP, Roma 1972, p. 1030, n. 107.

si può dire”¹⁸. Predicare la perfezione o la settiformità è, in fondo, la stessa cosa; solo che la perfezione si addice al Logos in quanto è presso Dio, mentre la settiformità è riscontrabile nella creazione che su di essa si sostiene.

Ma dalle attese filoniane all’incarnazione del Figlio di Dio ne passa. Nella riflessione cristiana tale tema riparte dalla volontaria e misericordiosa assunzione della realtà umana da parte di Dio. L’incarnazione diventa la suprema prossimità di Dio, esperita nel suo pieno farsi carne nella pesantezza della quaternità mondana e umana che, per opera dello Spirito, è resa capace di far trasparire, nel tempo la persona del Figlio. “Il creatore penetra la sua creazione (...) il Verbo di Dio si incarna, e il tempo umano diventa storia divina. Dunque, tre e quattro si uniscono, si compenetrano senza cessare di distinguersi; si scambiano le loro proprietà, simboleggiano uno con l’altro”¹⁹. E se il 7 si addice al Logos di Dio in Gesù di Nazareth, a dirne la sua reale umanità, allora, si dà senso definitivo alle attese già formulate attraverso il settenario. Egli è il vero 7, il settimo giorno per eccellenza, la settima settimana della compiutezza.

La vita del Messia è segnata dal 7 non solo per questo aspetto di condivisione con l’uomo ma ancor più profondamente come realizzazione della profezia di Is 11, 2-3, la quale viene ripresa da Lc 4, 17-21. L’evangelista vede nel Cristo l’Unto-ripieno dei 7 doni, vera realizzazione della vita divino-umana di Gesù di Nazareth. “Lo Spirito Santo è rappresentato nella scrittura con il numero 7, sia presso Isaia, sia presso l’Apocalisse dove, molto chiaramente, sono menzionati i 7 spiriti di Dio, per l’opera settenaria del medesimo Spirito. Questa azione settenaria dal profeta Isaia è così descritta: “riposerà su di lui lo Spirito di Dio, spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, spirito del timore del Signore”²⁰. L’azione di Dio viene colta in tutta l’efficacia della potenza di Dio (“sette spiriti”) che si risolve nella profonda “quiete” (requiescet) anelata dall’uomo e raggiungibile solo nella realizzazione della somiglianza divina: “così non sperare requie per te se non quando tornerai a quella somiglianza nella quale sei stato creato e che hai perduto col peccato”²¹. Gesù di Nazareth è, appunto, il capolavoro di Dio, la sua grande opera compiuta il settimo giorno. Il suo tempo è la settima settimana che Beda computa sulla scorta di Daniele, e nella quale il Cristo “ha compiuto la legge e i profeti, ed è stato unto con l’olio di letizia dinanzi ai suoi amici”²²: vita piena secondo lo Spirito.

Ma la quiete ultima è raggiunta nel triduo pasquale: “la cui quiete è lo stesso Signore Gesù Cristo”²³. Sulla scia di una riflessione di Agostino, Gregorio Magno ricostruisce l’opera trinitaria (il triduo appunto) intrecciata col settenario. “La vita presente è la feria sesta perché viene condotta nel dolore ed intrecciata dalle angustie. Ma nel sabato riposiamo come nel sepolcro perché troviamo la quiete dell’anima dopo il tempo del corpo. Nel giorno di domenica, terzo giorno dalla passione, ma ottavo dall’inizio, col corpo risorgiamo dalla morte e godremo con la carne la stessa gloria dell’anima. Ciò che il Signore mirabilmente ha compiuto in sé, lo ha dato come segno per noi; il dolore nel sesto gior-

no, la requie nel settimo e la gloria nell’ottavo”²⁴.

Ormai un fatto nuovo rigenera il tempo e lo ricrea: è la risurrezione di Cristo, che dà vitalità divina a tutto il cosmo. E se finora i giorni sono stati chiamati in base al sabato ebraico, (prima sabbati, secunda sabati...); ormai saranno ribattezzati a partire dal Risorto. Non saranno più giorni di tristezza, ma tempo di festa e di gioia (feriae), perché il Risorto è il ritmo che sostiene e regge ogni cosa.

L’ispirazione dello Spirito settiforme

La correlazione Spirito Santo e settiformità è un luogo comune, come la molteplicità delle voci e la loro unità. Anticipato da Filone, il tema dello Spirito come “soffio”, dice l’azione di colui che plasma l’uomo secondo l’immagine di Dio. “L’uomo vivificato dal soffio sul viso, è divenuto un’immagine e un’imitazione di questo Logos, e lì sul viso è il luogo dei sensi, e per mezzo dei sensi il creatore ha reso animato il corpo”²⁵. Dalla creazione alla piena realizzazione, il soffio conduce l’uomo attraverso un cammino settiforme. Tale accostamento diventa sempre più incalzante nel contesto cristiano sino quasi ad una sinonimia Spirito e settiformità della grazia di Dio. “In maniera conveniente lo Spirito Santo viene significato col numero settenario”²⁶, afferma Isidoro, riprendendo l’ampia tradizione patristica a riguardo.

Il tema dello Spirito incrocia perpendicolarmente quello del settenario e della musica. Da una parte, la presenza dei sette doni, dei carismi riconduce la creatività umana, e in modo particolare l’irriducibile originalità di ogni uomo, alla presenza vivificante dello Spirito, il quale, con la infinita ricchezza dei suoi doni, irrompe nella vita dell’umanità coinvolgendo la stessa creatura in una vera e propria sinergia divino-umana. Il canto è atto di Dio e dell’uomo. D’altra parte, la musica non solo si sostiene sull’ispirazione che la rende possibile, ma ancor più il canto umano si sostanzia del “soffio” che, come emerge nel termine ebraico ruah, lascia intravedere proprio nel canto umano un luogo privilegiato di questa presenza di Dio che “spiritualizza” la vita dell’uomo: egli nel “soffio” si lascia vivere e nel “soffio” si abbandona a colui che sostiene e vivifica ogni cosa.

La coralià a sette voci della Chiesa

“Tutte le nazioni sarebbero diventate un mirabile coro per intonare l’inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformato il consenso dei popoli in una primizia da offrire a Dio”²⁷. La coralià si addice allo spirito settiforme che raccoglie in unità tutte le voci degli uomini i quali, cantandolo, raggiungono il loro gaudio profondo. La plenitudo si coniuga con la molteplicità degli uomini e la pentecoste, cinquantesimo giorno della risurrezione, è, contrariamente alla dispersione cacofonica della torre di Babele, tempo della ricomposizione della sinfonia umana. “L’unità del corpo di Cristo viene radunata da tutte le lingue, sparse tra i popoli in tutta la terra (...) le cose stanno così: al quarantanove, ottenuto dal sette per sette, per raggiungere il giorno della Pentecoste, si aggiunge l’uno e così viene raggiunta l’unità”²⁸.

¹⁸ Filone, *Allegorie I*, 19; p. 125.

¹⁹ H. De Lubac, *Esegesi medievale*, p.1043.

²⁰ Agostino, *In Psalmum CL* (PL 37, 1960).

²¹ Agostino, *In Joannis evangelium tract. XX*, 2 (PL 35, 1557).

²² Beda, *De temp. ratione IX* (PL 90, 334).

²³ Agostino, *In Joannis evangelium tract. XX*, 2 (PL 35, 1557).

²⁴ Gregorio Magno, *Omiliarum in Ezechielem I.II, hom. IV*, 2 (PL 76, 973).

²⁵ Filone, *Creazione 139*; p. 133.

²⁶ Isidoro, *Num. VIII*, 39 (PL 83, 187).

²⁷ Ireneo, *Contro le eresie I. III*, 17, 1ss.

²⁸ Agostino, *Sermo CCLXX in die Pentecostes* (PL 38, 1243).

Ma questa corallità che viene sollecitata dallo Spirito e che si armonizza intorno alla vittoria del Risorto, rende la Chiesa a immagine di Cristo stesso che, essendone il capo, ne anticipa la dimensione ottiforme della gloria. Così commenta Isidoro a proposito delle otto persone che entrano nell'arca di Noè: "Nel 7 viene designata la Chiesa settiforme, in Noè, ottavo, viene designato Cristo stesso che è a capo della Chiesa. Per questo motivo si legge in Michea sette pastori e un ottavo per indicare Cristo e il suo corpo settiforme"²⁹. La Chiesa è il corpo settiforme di Cristo risorto e, come tale, scandisce i suoi movimenti, l'articolazione della sua vita in maniera settimanaria; sia che ciò avvenga nella vita contemplativa dove i credenti anticipano l'esperienza del cielo riempiendo di eternità il tempo; sia che si realizzi nella quiete sacratissima del banchetto del risorto con i suoi sette discepoli "saziati con la sua eterna perfezione"³⁰: tutto ciò è congruo allo stile e alle modalità della salvezza. Dando volto cristiano alla vita terrena segnata dal senario, e anticipando la vita del cielo evocata dall'ottonario, cos'altro fa la Chiesa se non colmare, lentamente e faticosamente, la distanza?

Ma, la corallità non è solo polifonia che interpreta tutte le voci del creato nell'accordo cristocentrico; è anche ristrutturazione interiore che ritrova, nelle vibrazioni del cuore, la forma della vita personale e comunitaria. Come già nel corpo umano, il sette scandisce i vari ritmi macro e micro cosmici, così nella vita ecclesiale secondo lo Spirito, il sette indica la tonalità dei sentimenti e delle scelte. Da ciò deriva tutta l'articolazione della vita cristiana: la capacità illimitata di perdono (70 volte 7); la beatitudine sette volte ribadita nel discorso della montagna; la preghiera scandita sette volte al giorno non solo per fare il contrappunto all'esperienza sette volte peccaminosa anche dell'uomo giusto, ma che rappresenta il ritorno all'accordatura ideale con la volontà di Dio; l'ascensione virtuosa delle sette virtù (tre teologiche, quattro cardinali) nel cammino divinizzante della perfezione; le sette domande della preghiera del Signore nei grandi temi-ritornelli dell'esistenza umana.

Le sette grandi variazioni: i sacramenti

I sacramenti possono essere considerati come le grandi variazioni in cui l'unica salvezza viene celebrata, l'unico dono viene accolto. Tra le deduzioni del settenario tentate dalla teologia sacramentaria, grande rilevanza assume quella antropologica, proprio quella che, cogliendo i ritmi della vita e della crescita dell'uomo, armonizza l'unica autodonzione di Dio con la concreta condizione dell'uomo e le sue cangianti situazioni. I sacramenti sono sette appunto per questa risonanza microcosmica che dice l'irrompere dell'unica vita di Dio nei tempi e nei modi della vita dell'uomo; i sacramenti sono sette, inoltre, perché questi tempi e questi modi sono segnati anche dal peso del peccato e attraverso le celebrazioni sacramentali vengono ricondotti a unità, a quell'unità e a quell'armonia che, progettata originariamente da Dio, aspetta nell'uomo una sintonia consapevole e profonda.

Verso la risoluzione della settima nell'ottava

"Come nella cetra l'ottava nota è la stessa con la prima poiché non si danno se non sette intervalli di suoni, né può darsi l'ottava nota se non identica alla prima; così anche nella modulazione celeste dopo la settima tromba, che è

la tromba della sapienza, si ritorna al timore che risuona in maniera più acuta e più alta (...) dato che questo timore è santo e permane nei secoli dei secoli"³¹. Abbiamo più volte toccato l'aspetto escatologico del settenario che, per la sua particolare posizione nella decade tra il sei e l'otto, rimanda al di là di se stesso all'ottonario, che diventa sempre più immagine viva della speranza risolta. Il cammino dell'ottonario raccoglie il tema del giorno senza tramonto, il settimo giorno della creazione e, attraverso l'ottavo giorno della circoscisione giunge a quello della risurrezione nel quale viene inaugurato il tempo nuovo. La domenica, giorno liturgico dei cristiani, è da intendere non solo come giorno settimo del compimento ma soprattutto come giorno primo dell'inizio della nuova creazione. In questo senso, la condizione storica della Chiesa, la quale in qualche modo anticipa la risoluzione o nella contemplazione della liturgia festiva o nella contemplazione della conoscenza matutina, non risolve la tensione tra il già compiuto e il non-ancora realizzato. La tentazione dell'ottonario è pericolosa o nella fuga in avanti che confonde in maniera consolatoria, il non-ancora col già, senza la mediazione dello spessore storico; o nella dimora stabile, che confonde il già realizzato con ciò che si continua ad aspettare. Al primo atteggiamento corrispondono le mistificazioni, al secondo le mitizzazioni. Il risultato, comunque, è lo stesso: lo smarrimento del senso della vigilia. Il settenario richiama, allora, alla concretezza del reale dove, se la divinizzazione dell'uomo attraverso l'uomo di Dio è già cominciata, essa deve attraversare la consistenza di questo mondo. Come tale il settenario, in quanto sacramentale, si situa tra il già e il non-ancora evocando il senso di un cammino faticoso, ma carico di promessa e sostenuto dal compimento escatologico. Sullo sfondo, resta l'ottava settimana che, in profonda continuità con le altre sette, tende a risolvere il ritmo cosmico e storico nella realtà di Dio: settimana "uniforme e unica senza ritorno"³². Suggestiva è la descrizione che Agostino ne propone nella chiusa dell'opera *De Civitate Dei*. Finendo di parlare della settima età che porta già l'atmosfera del sabato ultimo, aggiunge: "questo sabato non avrà tramonto, ma sarà il giorno del Signore e, per così dire, un ottavo giorno eterno, poiché la domenica, consacrata dalla risurrezione di Cristo, prefigura il riposo eterno dello spirito e del corpo"³³.

Il movimento della storia non è movimento senza soluzione o ritmo ripetitivamente ossessivo; è movimento ormai liberato dal coinvolgimento nella vita stessa di Dio. Ciò non toglie all'interno di essa le esperienze positive e negative che qualche padre della Chiesa, sulla scia dello schema biblico mane-vespere, con grande realismo ha schematizzato. Resta, però, al di sopra di tutto, il senso profetico della settenarietà, anticipazione della vittoria definitiva di Dio sul peccato e le negazioni dell'uomo. Il settenario che ritorna a scandire il tempo della Chiesa non è ripetizione stanca, ma memoria viva della promessa di Dio che conduce alla terra promessa; profezia di cui si vanno delineando i contorni nell'esperienza salvifica della Chiesa. E se, come notavamo, nella realtà tutto si assomiglia, allora tutte le autentiche realizzazioni terrene ed ecclesiali, ci portano attraverso la loro fondamentale somiglianza, alla comprensione anticipante delle realtà del cielo. Come la settima nota della scala conclude il suo ciclo nella quiete dell'ottava, quindi

²⁹ Isidoro, *Num. IX, 50* (PL 83, 189).

³⁰ Gregorio, *Mor. XXXV in c. XLII, 18* (PL 76, 759).

³¹ Gerhoh citato da H. De Lubac, *Esegesi medievale*, p.1030, n. 107.

³² Beda, *De temp. ratione X* (PL 90, 338).

³³ Agostino, *La città di Dio*, Alba 1973, pp. 1434-1435.

nella più perfetta consonanza con la nota di inizio, accelera la tensione e si risolve nella quiete dell'ottava facendola presentire; così la vita sacramentale della Chiesa, esprimendo l'attesa del compimento fa presentire l'inizio della nuova creazione.

Alcuni rilievi

Che attraverso il linguaggio dei numeri possano essere elaborati contenuti teologici, ci è stato più facile mostrarlo anziché dimostrarlo. Pur consapevoli che tale linguaggio non è tutto, non intendiamo sottovalutare che, per alcuni aspetti del pensiero e dell'immaginario umano, esso sembra offrire possibilità più espressive rispetto ad altri linguaggi.

Il settenario ci parla dell'incarnazione di Dio dove la sua ternità si congiunge alla quaternità umana senza confondersi; ci dice dell'armonia che pervade tutte le cose dalle più piccole alle più grandi, in un richiamo di reciproca somiglianza che pone il rapporto uomo-cosmo nel superamento della estraneità soggetto-oggetto; ci prospetta, parimenti, il senso della Chiesa corpo settiforme di Cristo dove, in relazione allo spirito settiforme corrisponde la complessa articolazione culminante nel settenario sacramentale.

Tutto questo certamente apre prospettive di ricomprensione, laddove certo linguaggio razionale mostra anche i suoi limiti vistosi. Nella ricostruzione proposta abbiamo osservato come il settenario sia luogo di incontro di molte tematiche teologiche che si arricchiscono di reciproci rimandi. Il cosmo, la storia, l'uomo, il Cristo, lo spirito, la Chiesa, i sette sacramenti, l'eschaton sono tutti temi richiamati intorno al settenario che, in un singolare intreccio, li rende termini di

uno stesso discorso teologico, strutturalmente interdipendente. Ne risulta un contesto interpretativo di ampio respiro nel quale l'inserimento della tematica musicale è perfettamente congruo al contesto teologico globale, risentendo beneficamente di questo unico orizzonte interpretativo.

L'esecuzione musicale non avviene al di fuori di questo orizzonte interpretativo all'interno del quale cantare significa entrare in sintonia con l'armonia della creazione e con l'andamento, ora incalzante ora riposante, della storia della salvezza; accordarsi con Colui che dà tono alla vita e alla morte dell'uomo; lasciarsi ispirare dallo Spirito che dà soffio vitale ad ogni vivente e alimenta di sé ogni espressione autenticamente umana; ritrovare l'intesa con una coralità ecclesiale e cosmica; cadenzare la propria vita secondo i ritmi della realizzazione nel "tempo" e le risoluzioni verso l'eternità di Dio, "tempo non misurabile" perché ormai risolto nella quiete infinita.

D'altra parte, è all'iniziativa libera e armoniosa di Dio che sono riconducibile l'esistenza, la forma e l'ordine del creato e della storia. "Tu hai ordinato ogni cosa in misura, numero e peso" (Sap. 11, 21). Dio trinitariamente: "È misura senza misura cui va riferita ogni cosa che da essa proviene, non provenendo essa da altro; numero senza numero, attraverso il quale ogni cosa riceve forma, né esso viene formato; egli è peso senza peso né esso fa riferimento ad altro"³⁴. Non è a caso che Agostino fa appello ai termini musicali della misura, del numero e del peso; in verità in questo andamento ternario egli insinua la musicalità trinitaria che attraversa la vita, il mondo e la storia; il Padre dà gratuitamente la vita alle creature, il Figlio le commisura a sé col ritmo della sua morte e risurrezione, lo Spirito le inclina, facendole vibrare nell'unisono e portandole alla loro pienezza.

³⁴ Agostino, *De Genesi ad litteram IV, III, 7* (PL 34, 299).